

DICEMBRE 2024

LE FONTI
DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

DICEMBRE
2024

NUMERO
139

REDAZIONE

Michele Iovine, Francesco Berni,
Chiara Bogni, Oriana Bottini, Fausto
Ciacci, Elisabetta De Franco, Laura
Doretto, Sara Doretto, Caterina Fran-
chi, Laura Ortensi, Alberto Romei,
Elena Stefanelli

TESTI

Francesco Berni, Chiara Bogni,
Oriana Bottini, Federico Brizzi, Laura
Doretto, Sara Doretto, Caterina Fran-
chi, Marta Innocenti, Michele Iovine,
Alfredo Mandarini, Flavia Mandarini,
Laura Ortensi, Elena Stefanelli

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno,
Oriana Bottini, Caterina Franchi, Ric-
cardo Pallassini, Pietro Tonnacodi

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Tipografia Senese



3 UNO SFORZO CONGIUNTO

4 TRE DRAPPELLONI PER UN PALIO (VINTO)

8 QUALCOSA DA TRAMANDARE

10 VITA IN SOCIETÀ

12 COMUNICARE = CONDIVIDERE

16 ALL'INTERNO DELLA FESTA

18 INDIETRO NEL FUTURO

20 IL LECO DI CORSA

21 MINIMASGALANO

22 AD ASTRA

23 CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

25 MI RICORDO DI TE

27 DIAMANTI

UNO SFORZO CONGIUNTO

— DI MICHELE IOVINE

La fine di un anno è sempre puramente simbolica.

È un rito di passaggio magico, ma che in realtà non possiede alcun potere taumaturgico. Una nuova stagione non cambia le cose solo perché si modifica un numero: anzi, si porta dietro tutte le ambizioni, i problemi e i sogni esattamente così come li abbiamo lasciati nel vecchio anno, non alterandone in alcun modo lo stato, nel bene e nel male. Tocca a noi farlo. Credo che non ci sia potere e privilegio più grande e oneroso.

Per il Leocorno il 2025 sarà un anno di progetti importanti, strutturali, che richiederanno abnegazione e coraggio per vederli realizzati. Il primo è indubbiamente quello relativo alla sede museale. Per noi è come quelle che in gergo vengono definite “grandi opere”, l’equivalente di un progetto infrastrutturale di un moderno paese industriale. L’iter è iniziato con l’Assemblea di giugno dove è stata approvata l’ipotesi di un nuovo allestimento ideata dal Provveditore ai Beni Artistici Francesco Carone che proseguirà, come stabilito, con la presentazione di un progetto che ci fornirà delle prospettive più reali. Il volontariato dei contradaïoli sul fronte della sede museale in questi ultimi anni è stato a dir poco ammirevole, dimostrando una voglia senza confini di mostrare e valorizzare la nostra cultura. Una dedizione che merita sicuramente

una sede degna e rispettosa della storia di cui facciamo parte.

Sempre presente è poi l’obiettivo di non abbandonare la “Valle” e, dal momento che quest’ultima si è aggiunta recentemente al nostro patrimonio naturale, è necessario mantenere attivo anche questo fronte. Il progetto “Valle degli Unicorni” è un titolo che richiama il genere fantasy, ma, pur senza utilizzare effetti speciali, lo stiamo rendendo reale e, quando leggerete questo articolo, il sentiero che porta alla sua realizzazione lo avremo già cominciato a percorrere. La campagna di crowdfunding sarà partita e a primavera del nuovo anno inaugureremo l’opera del Maestro Daniel Spoerri, purtroppo recentemente scomparso. La posa della scultura di Spoerri sarà l’inaugurazione di un giardino artistico e al tempo stesso di uno spazio ludico-culturale aperto all’intera cittadinanza.

Inoltre, la nostra Piazzetta è destinata ad essere ancor di più sotto il segno del Leocorno. Per quanto riguarda il progetto di ripavimentazione l’iter burocratico è stato portato a compimento, ma, in merito alla sua realizzazione, andremo in contro sicuramente a tempi più lunghi per via di altri lavori attualmente in corso. Al contrario, l’inaugurazione della sala dei “Tamburi Imperiali”, accanto a quella della Congregazione degli Artisti, avrà sicuramente tempi più rapidi e rappresenterà un’ulteriore vetrina all’esterno, un luogo a vista che figurerà come una piccola sede museale distaccata, ma al tempo stesso uno spazio dinamico e di creatività. Un’altra conquista di territorio.

E poi ci sono le relazioni umane, i progetti più importanti. Quelle relazioni che dobbiamo tessere con pazienza e curiosità ogni volta che ci ritroviamo insieme per andare sempre tutti allo stesso passo, senza prevaricazioni, senza perderci in vecchi rancori. La realizzazione di qualunque nostra ambizione non rappresenta infatti un processo che si compie autonomamente, né può essere delegato alla volontà di pochi individui. Ciascun progetto richiede un impegno sostanziale e la partecipazione attiva di tutti i membri della Contrada, poiché ogni avanzamento è il frutto di uno sforzo collettivo. Un coordinamento sistematico e un contributo concertato dall’intera comunità lecaiola sono indispensabili per rendere le nostre idee tangibili. Non si tratta di eroismi individuali, bensì di un processo collaborativo, in cui generazioni diverse condividono all’unisono responsabilità e risultati. Solo attraverso uno sforzo congiunto possiamo rendere il 2025 un anno di crescita e di soddisfazioni.

TRE DRAPPELLONI PER UN PALIO (VINTO!)

— DI FRANCESCO BERNI



“**U**drappellone nero, chiacchierato prima di mostrarsi in pubblico, con un supposto alter ego che non farà mai la sua apparizione. C'è chi ha visto nell'aspetto esteriore del cencio di Massimo Lippi, il tocco dell'artista, la premonizione, la capacità di entrare in contatto con l'ignoto ed immaginare il vero”.

Cominciava così un articolo de “Il Cittadino” del 1993 e, trentuno anni dopo, uno dei tre drappelloni che furono dipinti per il Palio del luglio di quell'anno, ha fatto la sua improvvisa e inattesa apparizione, rivelandosi con un susseguirsi di avvenimenti e fatti fra l'immaginario e il reale. Vicende che appartengono ad un Palio di altri tempi, a botteghe di artisti e a decisioni prese durante afose nottate di inizio estate. Il Comune di Siena, nella persona dell'allora Sindaco Pierluigi Piccini, aveva individuato nel Maestro Massimo Lippi l'artista del Cencio del 2 luglio 1993. Il Maestro - poeta, pittore e soprattutto scultore - aveva creato un drappellone al di fuori dei canoni iconografici richiesti; difatti, la tradizionale seta era stata sostituita da altri materiali, quali ferro e legno, che rendevano senza alcun dubbio l'opera insolita e singolare ma anche logisticamente problematica da trasportare: “un si pesa!” disse un operaio comunale tentando di sollevare il cencio nell'atelier del Lippi.

Il Comune di Siena si adoperò per far capire al Maestro di aggiustare il tiro, malgrado i giorni alla presentazione del drappellone fossero sempre meno. Per far comprendere l'animo del Lippi in quei convulsi giorni del '93, riporto alcune parole tratte da un

articolo da lui scritto sul quotidiano "Avvenire": "Ho dipinto un Palio nel 1993, anzi due: uno visibile ed uno invisibile. E assicuro che per un senese, ma per ogni artista coscienzioso, il Palio ti rasciuga il sangue, ti dà la "mattia", ti fa, più di sempre, lunatico e azzardoso e classico e tremebondo, perché non è roba tua". La situazione sembrava non avere via d'uscita e il Sindaco Piccini decise, dunque, per una soluzione alternativa e risolutiva: affidare al Maestro Cesare Olmastroni la realizzazione di un drappellone di scorta a cui ricorrere nel caso in cui il Lippi non fosse tornato sui propri passi. Olmastroni aveva già dipinto un Palio nel luglio del 1982 e dal 1972 lavorava nella penombra degli uffici comunali, apportando modifiche e migliorie ai drappelloni di grandi artisti, salvati alla storia con doverose aggiunte. Il risultato fu la summa della manifestazione artistica del Maestro: paesaggi, sfondi, il desiderio di riprodurre il bello del mondo e del mi-

crocosmo senese, i colori caldi del rosso dei mattoni e del tramonto.

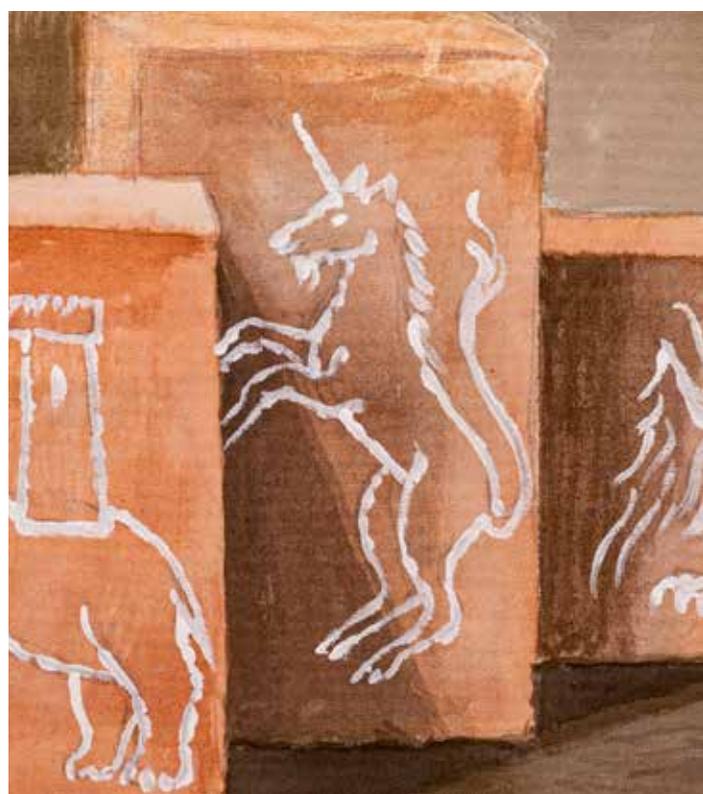
Questa seta vedrà la luce trent'anni dopo, davanti ad un oratorio colmo di contradaioi e cittadini curiosi. Effettivamente, il cencio "nero" di Massimo Lippi, il terzo drappellone del luglio '93, sarà quello che il Capitano Alfredo Mandarini calerà dal Palco dei Giudici al termine di un Palio drammatico, conteso fino all'ultimo colonnino e vinto con l'accoppiata "Il Pesce" e Barabba. La famiglia Olmastroni ha dunque deciso di donare la pregiata stoffa alla Contrada del Leocorno, in un evento che ha visto sedere allo stesso tavolo i protagonisti dell'epoca - il Sindaco Pierluigi Piccini, il Priore Lorenzo Bassi e il Capitano Alfredo Mandarini - arricchendo così il nostro già fiorente museo. Chissà che non sia un primo passo per riunire nello stesso luogo i tre drappelloni del luglio '93, per quello che sarebbe un unicum nella storia del Palio.



Il drappellone del Maestro Olmastroni è stato, perciò, il filo conduttore dell'edizione 2024 del LecOnArt dal titolo "Cesare Olmastroni, il 1993 e il Leocorno". Ancora una volta, l'affabilità e il garbo della famiglia Olmastroni, assieme alla gentile concessione di alcuni contradaioi, hanno reso possibile quella che è stata una vera e propria esposizione delle opere del Maestro: dalle Madonne di ispirazione trecentesca, dipinte su tavole di legno ricavate da vecchi tini di botte, ai quadri su tela raffiguranti paesaggi e borghi toscani. Come nella mostra d'arte riservatagli nel 2017, "Una vita tra i pennelli", al centro dell'esposizione è stato collocato un quadro incompiuto con l'immagine di Piazza del Campo, ancora posizionato sul suo cavalletto, a cui il Maestro stava lavorando nei giorni precedenti alla sua morte. Tanti i contradaioi che si sono cimentati nella creazione di opere ispirate al drappellone donato: dipinti, fotografie, poesie e stampe hanno celebrato nella maniera migliore un grande artista e una felice annata per la nostra Contrada.

Ancora una volta, il LecOnArt si è dimostrato essere un contributo significativo alla promozione dell'arte nella nostra Contrada: l'unicità di tale iniziativa sta nella duplice opportunità per gli artisti di approfondire il rapporto storico che ha il Leocorno con il patrimonio artistico e per i contradaioi di entrare in contatto diretto con un artista in qualche modo legato ai nostri colori. Il LecOnArt, che si svolge ogni due anni, è oramai divenuto un appuntamento fisso nel calendario dei festeggiamenti della Festa Titolare, grazie alla lungimiranza e alla passione di Laura Doretto, ideatrice della manifestazione, di Laura Ortensi poi e di Michele Iovine oggi.

Il ringraziamento più sentito va alla famiglia Olmastroni, che con grande correttezza e sensibilità si è resa protagonista di un gesto di straordinario valore per la nostra Contrada ed esemplare per la città di Siena, quella Siena che il Maestro Olmastroni amava quanto il suo mestiere.





QUALCOSA DA TRAMANDARE

– DI LAURA DORETTO

Qualche sera fa Stella mi ha chiesto di aiutarla con un compito di sociologia, incentrato sull'importanza e sul rispetto delle regole (scritte e non scritte) nell'ambito della convivenza sociale delle Contrade, e più in generale della comunità senese. Da classica madre moderna, che a differenza di quelle del passato non riesce a dire di no a nessuna richiesta, neanche a quella più strampalata - ovviamente l'elaborato era da consegnare per l'indomani - mi sono messa a snocciolare tutta una serie di argomentazioni che si sono sedimentate in me a partire dall'infanzia: la Contrada come senso di identità e appartenenza, come portatrice di valori che hanno resistito attraverso i secoli, il rispetto per ogni Consorella e finanche la funzione "catartica" dei cazzotti, intesi non come espressione di violenza, ma come esternazione di una passione e di un'energia positiva. E giù a snocciolare l'importanza della congiunzione copulativa "e" nel nostro "Per forza e per amore", che coniuga (e quindi non disgiunge) la forza intesa in senso battagliero con l'amore e il rispetto di ogni Contrada per le altre, compresa la propria rivale.

Come ho detto, tutti questi ragionamenti rappresentano per me verità chiare, che provengono dagli in-

segnamenti di babbo Paolo e di mamma Franca che, seppur non senese di nascita, lo era d'adozione, e dalle domeniche passate nella sonnolenta periferia dell'Acquacalda a casa dei nonni: Fosco, che tutti i giorni, cascasse il mondo, prendeva il tram e veniva a fare "una giratina a Siena", e Argentina, che ogni volta, dopo un pranzo che prevedeva i crostini di milza (li faceva speciali, non ne ho mai più mangiati di così buoni) e un piatto di tortellini panna e prosciutto che io personalmente detestavo ma che d'altronde Sara adorava, metteva su il mangianastri e poi il disco in vinile con il quale ascoltavamo a ripetizione tutti gli inni delle Contrade, ridendo a crepapelle su alcuni particolarmente buffi, come il "Ci - Ci - Vette" (non me ne vogliano i civettini), che all'epoca assomigliava più a una marcia che a un inno contradaio.

Nessun dubbio, per me: il Leocorno ha sempre rappresentato questo. Mi chiedo però se la mia visione corrisponda a quella di mia figlia. Non starò qui ad annoiarvi con le considerazioni trite e ritrite sulla perdita del legame con il rione, dovuta alla "fuga" verso la periferia e all'abbandono del centro storico per fattori e motivazioni che sarebbe troppo lungo, e anche un po' noioso, analizzare. Io per prima ne sono

un esempio. Vi mentirei se dicessi che vivo la Contrada come lo faceva babbo alla mia età: mi mancano la dedizione sviscerata e la volontà genuina che lo contraddistinguevano nel suo adoperarsi per il Leocorno. Oggi, con l'introduzione delle nuove tecnologie e con gli inevitabili mutamenti sociali che si accordano al ritmo sempre più frenetico della nostra vita, sembra che la forbice generazionale si sia allargata in modo esponenziale. Se tra noi e i nostri genitori poteva esserci un dialogo, seppur faticoso, adesso la strada sembra tutta in salita. L'esperienza ormai triennale nella Commissione Novizi è stata per certi versi entusiasmante, per altri illuminante. I ragazzi di oggi non vivono la Contrada come l'ho vissuta io. Non che sia un male, intendiamoci: non ho nessuno strumento per dire quale sia l'approccio migliore, ma non posso fare a meno di notare come molti di loro interpretino le dinamiche contradaiole in modo a mio avviso limitante. Cene, feste e servizi, per non parlare dei diecimila tornei organizzati per qualsiasi tipo di sport.

Non sia mai che ci si affacci alla porta della Sede e si faccia una rampa di scale per visitare le stanze all'ultimo piano! Non sia mai che ci si possa interessare a qualcosa di diverso che girare la bandiera, suonare il tamburo o montare i tavoli.

È evidente che la mia non vuole essere una critica alla Società, che ormai da molti anni ha assunto una funzione centrale e non più collaterale all'interno della Contrada. Il rischio è però che, a forza di cene e feste ideate proprio per i più giovani, si perda qualcosa di più profondo e autentico. Perché poi ci si affanni a voler far divertire per forza questi ragazzi, è una domanda che mi faccio da mamma e da senese. A vent'anni mi bastava una serata sullo scalone di chiesa a far tardi con gli amici per essere felice.

Il mondo cambia ed evolve, e probabilmente siamo noi adulti a non tenere il passo. Ma forse abbiamo ancora qualcosa da tramandare. Non è che ci dobbiamo riuscire; ma almeno, proviamoci.



VITA IN SOCIETÀ

DI MARTA INNOCENTI

Gli eventi organizzati dalla Società contribuiscono a rendere il tempo trascorso insieme un'opportunità di convivialità e coesione, valori fondamentali che dovrebbero caratterizzare ogni Contrada.

La mia personale esperienza ha avuto inizio cinque anni fa quando ho iniziato a sperimentare in modo quasi totalizzante le dinamiche e i fattori che permettono a questo grande organismo di funzionare con l'unico scopo di unire ogni contradaio all'altro. Il mio ruolo da segretaria mi ha davvero permesso di entrare nel vivo degli eventi di Società, in quanto ho avuto la possibilità di stare a contatto con tutte le generazioni e con tutti i loro componenti, oltre a confrontarmi attivamente con tantissimi contradaioi. Questo incarico, inoltre, mi permette di misurare la presa di coscienza e di responsabilità di ognuno, apprezzandone l'impegno e la dedizione. Gli eventi della Società in quest'ultimo anno sono lo specchio della volontà di rendere sempre più viva la nostra comunità. Ci sono stati quelli che hanno racchiuso un significativo sguardo verso il



passato garantendone ardente la memoria di molti e facendo conoscere ai più giovani un vissuto contradaio che non deve essere dimenticato: la donazione dell'opera del Maestro Olmastroni da parte della sua famiglia e quella delle "Fiamme" delle carriere vittoriose del 1950 e 1954, donate all'allora Capitana Placidi Mazzarosa. Non sono poi di certo mancati momenti di spensieratezza, come le nostre serate di Leco in Valle, accompagnate però da una zelante responsabilità che ha permesso la riuscita di una bellissima settimana culminata nella nostra Festa Titolare. Ricordo poi anche le cene particolari

che si sono svolte durante questa annata, come la cena con delitto in cui, grazie alla Compagnia Teatrale del Grappolo, abbiamo sperimentato a squadre un'attività che personalmente non avevo mai fatto, vivendo un'iniziativa diversa e cimentandoci tutti nella sfida che ci veniva proposta.

Tuttavia, non credo che lo stare insieme si basi necessariamente su dei grandi eventi; penso invece che si concentri essenzialmente sui piccoli momenti per così dire secondari, come possono essere le cene della domenica. Sebbene esse vedano alle volte pochi partecipanti, permettono tuttavia di

condividere un piatto di pasta nella seconda casa di un contradaio, la Società. Gli eventi che si prospettano nei mesi a venire avranno proprio l'obiettivo di unire quanto più possibile tutte le generazioni, proprio come le serate di Leco Michelin, che si svolgeranno con cadenza mensile da novembre a marzo.

Credo fermamente che la Contrada sia ciò che va oltre ogni limite personale, mettendo ognuno di noi al pari dell'altro per creare una seconda famiglia il più possibile coesa, e sono realmente contenta di vedere molti ragazzi appassionati venire a dare una mano, ad ascoltare e ad apprezzare il lavoro che viene fatto dai più grandi. Tutto questo è sinonimo di una continuità che soltanto con il reiterarsi delle attività si può ottenere. Mi auguro dunque che venga sempre mantenuta l'idea di una Società viva e coinvolgente, pronta a proporre eventi e attività che creino in ognuno di noi dei ricordi indelebili e da raccontare in futuro, come capita spesso, per appassionarci di aneddoti e storie che iniziano sempre con il solito "quella volta che...", incipit di racconti vissuti nel nostro Cavallino.



COMUNICARE = CONDIVIDERE

— DI ORIANA BOTTINI

Comunicazione. Una parola ultimamente abusata e alle volte usata a sproposito, forse perché racchiude in sé fin troppo significati.

Parlare di comunicazione e Contrada vuol dire affrontare i cambiamenti che ci circondano quotidianamente; l'esempio più lampante sono senza dubbio i social. Ognuno di noi li utilizza quotidianamente per vari scopi: informarsi su notizie locali e nazionali, restare in contatto con amici e parenti o semplicemente svagarsi. Usare i social vuol dire scegliere di condividere alcune delle proprie informazioni e bisognerebbe essere consapevoli che, una volta pubblicate, queste informazioni resteranno in rete a disposizione di tutti anche se decideremo un giorno di cancellarle (perché basterà aver fatto uno screenshot di quel post o di quel commento).

Per questo motivo, quando insieme a Michele, Chiara

e Francesco ci siamo trovati ad affrontare l'argomento comunicazione per la Contrada, ci siamo domandati quale fosse la strada migliore da intraprendere per restare al passo con i tempi e sfruttare le tecnologie

che abbiamo a disposizione sempre con un occhio a ciò che le Contrade sono.

Da qualche anno, a proposito di social, la Contrada ha deciso di utilizzare Instagram come uno dei suoi canali ufficiali di comunicazione per rendere notizie ed eventi sempre di più facile consultazione a quanti più contradaioi possibili e per creare un canale diretto anche con tutti coloro che in Contrada per età anagrafica sono più affini a questi strumenti - la famosa Gen Z. È un grande passo per

la Contrada e riflette l'evoluzione della società, dimostra che stare al passo con i tempi non vuol dire snaturare l'istituzione e l'essenza della Contrada, ma saper sfruttare tutte le opportunità.

COMUNICHIAMO
SEMPRE
ANCHE QUANDO
NON
LO FACCIAMO

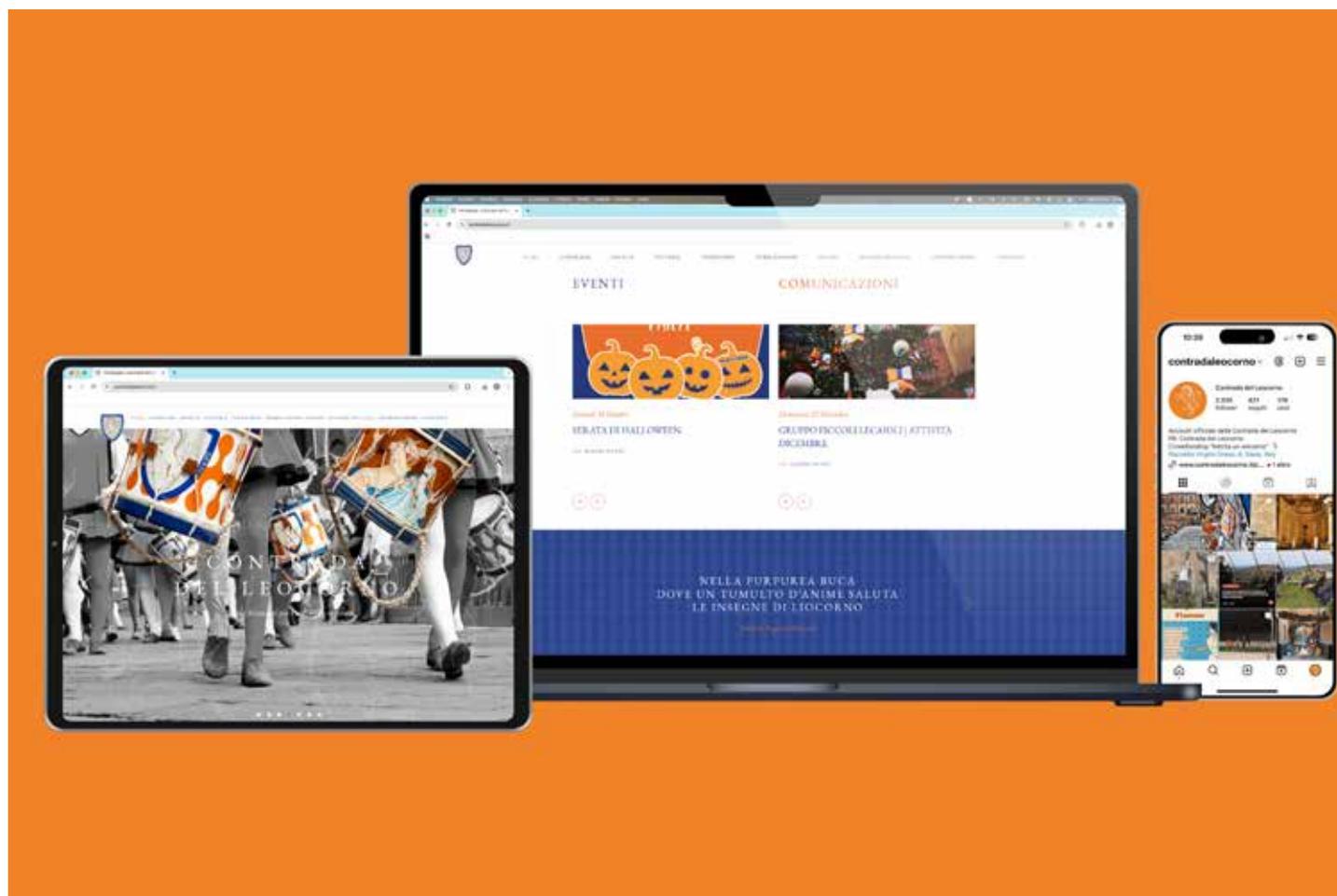
Sempre parlando di strumenti di comunicazione, negli ultimi anni la Contrada ha ricreato il sito Internet, aggiungendo una sezione dove poter leggere informazioni su eventi e comunicazioni e rendendo consultabili tutti i numeri de Le Fonti di Follonica in formato digitale. A tal proposito, sempre nell'ottica di rendere accessibile il patrimonio culturale e archivistico della Contrada attraverso il sito Internet, altre idee sono in cantiere. Tutto questo perché è fondamentale saper sfruttare i mezzi digitali che abbiamo a disposizione per permettere a chiunque, in qualunque momento, di sentirsi più vicino alla propria Contrada, anche attraverso il sito, la app, i social e tutti gli strumenti che in futuro ci saranno.

Non dobbiamo spaventarci davanti alle nuove tecnologie, ma capire come poterle usare al meglio per i nostri obiettivi: una Contrada che non comunica o che decide di non approfondire questi aspetti resta ferma e non cresce. Chi pensava solo qualche anno fa che ci si sarebbe potuti segnare a cena tramite una app? Eppure oggi è diventata la normalità. Questo non

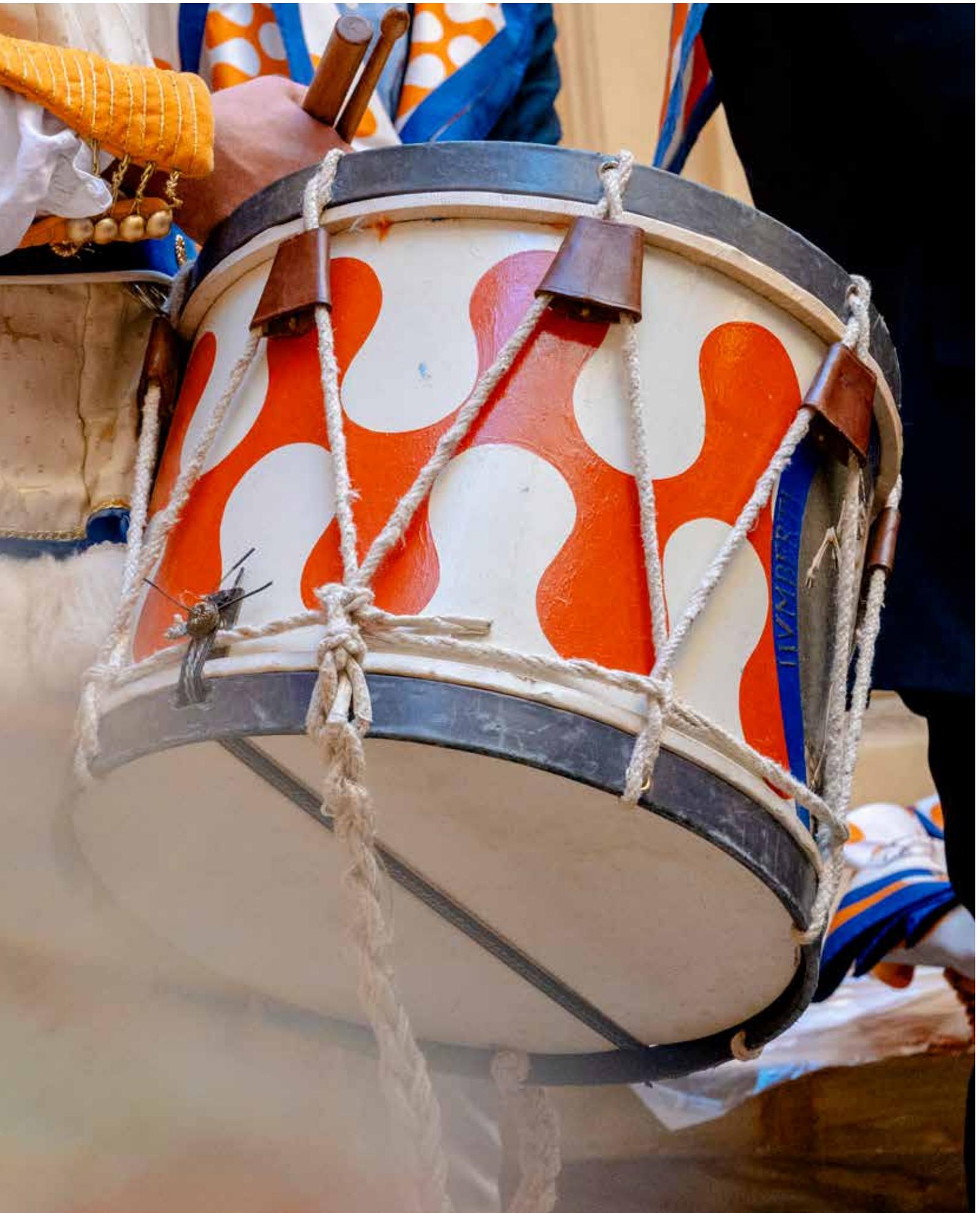
vuol dire che i classici strumenti di comunicazione sui quali la Contrada si è sempre basata verranno soppiantati, anzi, acquisiranno più valore perché saranno utilizzati per tutte le comunicazioni più importanti e istituzionali - basti pensare alle lettere e agli inviti cartacei che ancora oggi vengono inviati o portati a mano alle altre Contrade.

L'importante è non perdere mai il focus sul contenuto della comunicazione, a prescindere dal mezzo che utilizziamo, e su questo dovrà esserci sempre maggiore attenzione e sensibilità. D'altronde comunichiamo sempre, anche quando non lo facciamo. Perché, in quel momento, attraverso il silenzio, scegliamo di non condividere il nostro pensiero o le nostre idee su un determinato fatto. E allo stesso modo, quando invece scegliamo di esternare ciò che pensiamo, abbiamo il dovere di farlo responsabilmente, soprattutto se parliamo di Contrada.

Comunicare, in fin dei conti, è condividere e la Contrada è l'esempio più grande che abbiamo di condivisione: comunichiamo, condividiamo!







ALL'INTERNO DELLA FESTA

— DI CATERINA FRANCHI



Chi mi conosce sa che la mia storia fotografica nasce da una passione che lega me e i miei genitori da ormai diversi anni. Ho iniziato a fotografare il Palio all'interno della nostra Contrada un po' per gioco, un po' per soddisfare alcune richieste che venivano dall'alto, e per molto tempo ho limitato la mia fotografia in questo senso, non considerando la possibilità di ampliare il mio sguardo oltre.

Tutto è cambiato lo scorso anno, quando una delle persone che ho avuto l'opportunità di conoscere negli ultimi anni all'interno del mondo del Palio, mi ha accolto all'interno di un gruppo già formato e mi ha se-

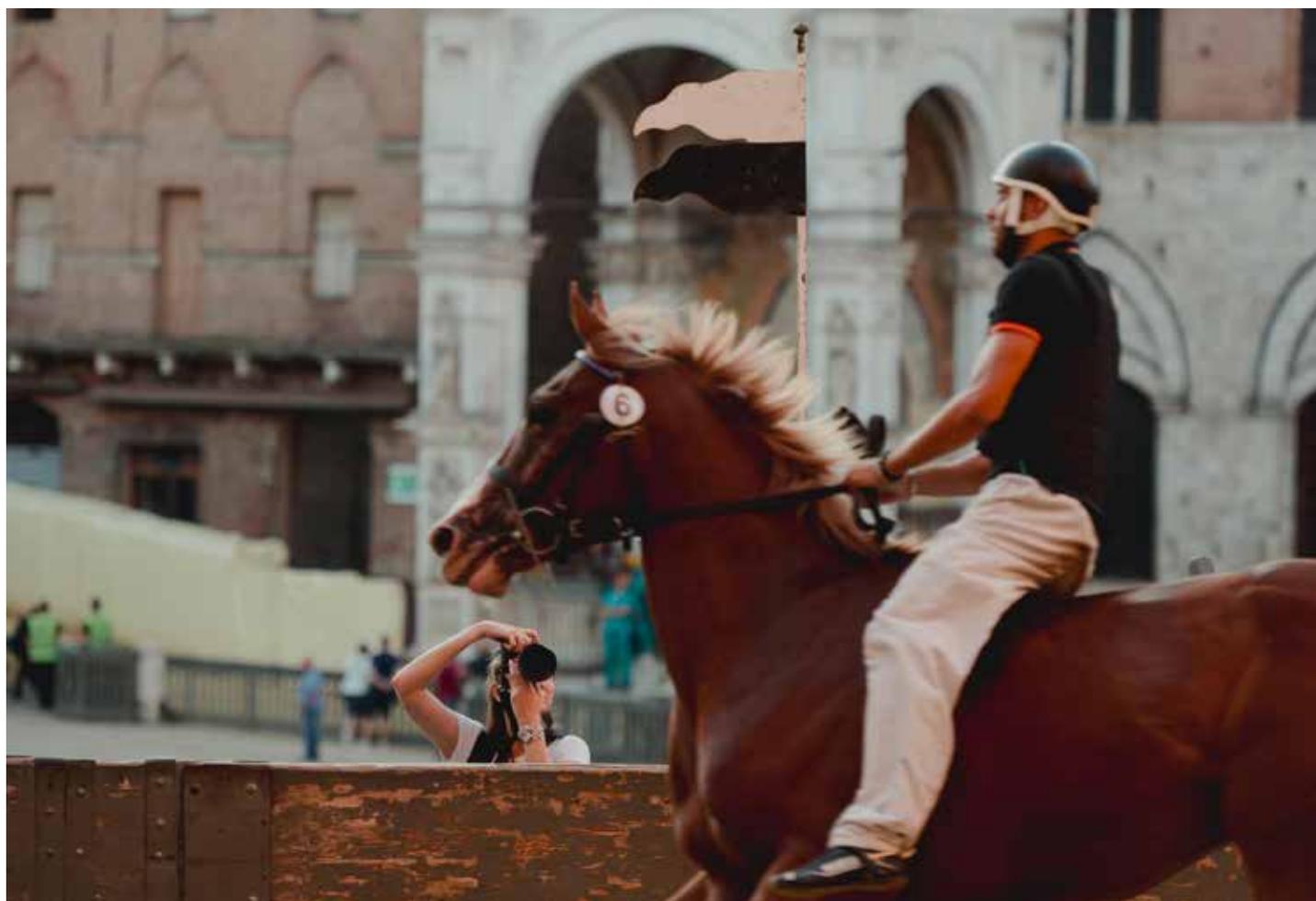
guito durante i quattro giorni del luglio 2023. Abituata ad affrontare queste giornate come tutti i contrada- ioli, ho sperimentato una prospettiva completamente diversa: all'esterno della Contrada, ma all'interno della Festa.

Il Palio del 2023 è stato, per certi versi, un banco di prova ideale. L'assenza in campo sia della nostra Contrada che della rivale mi ha permesso di affrontare quei giorni con maggiore tranquillità emotiva. Nonostante questa serenità, però, non sono mancate le ansie tipiche legate ai momenti cruciali. A tal riguardo, curioso è stato notare come la corsa abbia provocato

in me un forte batticuore e come il Giubilo di una Contrada che non era la mia sia riuscito a coinvolgermi a tal punto da sentire io stessa i brividi della vittoria.

I Palii del 2024 hanno rappresentato una sfida più complessa, sia emotivamente che professionalmente: la presenza in campo del Leocorno e della Civetta ha risvegliato sentimenti contrastanti. Da una parte ero dispiaciuta perché non potevo stare all'interno dei locali della Contrada a condividere con i miei amici momenti di gioia, canti e brindisi; mentre tutti celebravano e si immergevano nei momenti magici della Festa, io ero dall'altra parte, impegnata a immortalare quegli attimi che avrei voluto vivere in prima persona. D'altro canto ero euforica; lavorare in quei giorni mi ha dato l'opportunità di osservare il Palio da un'angolazione diversa. Durante le prove di notte sono potuta entrare nell'Entrone e mettendomi a sedere sul tufo ho sentito una nuova energia, come se potessi percepire il battito della Piazza stessa. Ho assistito all'Assegnazione dei cavalli da una posizione privilegiata, percependo ancora

di più la tensione e l'eccitazione che riempivano l'aria. Vedere le prove e la corsa nella camicia e non sul palco è stato strano ma allo stesso tempo incredibile. In conclusione, quindi, è stato un privilegio e una grande opportunità quella di poter catturare non solo immagini, ma anche emozioni profonde che legano tutti i senesi. Fare questo lavoro mi offre un'immensa soddisfazione sia da un punto di vista artistico che umano. Per quanto riguarda il primo, mi dà la possibilità di raccontare il mio modo di vedere la Festa che, come tutti sappiamo, non è solo la corsa in sé, ma un insieme di volti di ogni età, ognuno con la propria espressione e la sua storia da raccontare. Il Palio mette alla prova perché si ha la continua necessità di raccontarlo in modi diversi, ma lui non cambia, è sempre lì: imperturbabile. Da un punto di vista umano, invece, mi ha permesso di creare legami con persone di ogni genere ed età; e la cosa che mi affascina di più è notare come tutti vediamo la stessa cosa, ma ognuno ha il suo modo di guardarla e documentarla.



INDIETRO NEL FUTURO

— DI FLAVIA MANDARINI

“**T**utti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo”
Questo è l’assunto dal quale siamo partiti per l’ideazione della nostra Commedia.

I giovani di oggi non sono certamente i giovani dei tempi nostri: pieni di impegni, eccessivamente stimolati, con tanti compiti e cose da fare che inevitabilmente confinano la Contrada in un posticino remoto della loro mente, facendocela riaffiorare il più delle volte con l’arrivo della bella stagione. Dovevamo obbligatoriamente fare qualcosa che li impegnasse durante l’inverno e che facesse capire loro tutto ciò che ci ha preceduto e che ha reso il Leocorno la Contrada che oggi conosciamo tutti.

Durante una notte -non ricordo di quale mese- ho sognato questo strano personaggio, un po’ magico un po’ svampito, che portava Achille in giro nel tempo. Qualche sera dopo, sedute davanti a un aperitivo, abbiamo investito la nostra super Laura Ortensi di questo piccolo impegnuccio, una cosina da niente... mettere per iscritto tutte le nostre idee strampalate! A fine gennaio la stesura era fatta. La prima lettura in Società ci ha commosso fino alle lacrime e ci ha entusiasmato così tanto, che, una volta raccolte le adesioni dei ragazzi, ai primi di marzo abbiamo iniziato le prove.

Che dirvi? È stato facile? NO! Sono stati mesi faticosi. Le prove si sono rivelate più difficili del previsto. Non siamo MAI riusciti a fare una prova con tutti gli attori -mancava sempre qualcuno. Abbiamo vissuto in questo dualismo per mesi: da una parte le noi isteriche, esaurite, piene di responsabilità; dall’altra quelle scanzonate e troppo permissive, che comprendevano anche che per i ragazzi queste due ore insieme erano soprattutto un modo per evadere dagli impegni quotidiani. Costringerli alle regole anche in quei momenti non era facile.

Ci sono volute molteplici sedute di “psicanalisi”, di training autogeno, di “ma chi ce lo ha fatto fare?”, di “non ce la faremo mai!”, di “nessuno ha mai fatto un capolavoro così!”, di “ragazzi facciamolo ai Rinnovati!”, di “rimandiamolo a novembre!”

Ecco, per dire che è stato davvero tosto! Questi ragazzi meravigliosi hanno la capacità di tirare fuori il meglio e il peggio di noi. Hanno quella faccia tosta, quella furbizia e quella noncuranza propria della loro età che, se da una parte ci fanno uscire di testa, dall’altra ci riempiono il cuore di gioia. Non eravamo forse un po’ così anche noi?!

In ogni caso questo benedetto 25 giugno finalmente è giunto, caotico e frenetico come lo avevamo preventivato. Il teatro del Costone ci ha ospitati con in-

finita accoglienza e Francesco Flamini ci ha aiutati non poco. La vendita dei biglietti è andata benissimo: abbiamo scoperto di avere delle notevoli doti commerciali! Nei minuti che precedevano il primo spettacolo le emozioni si potevano toccare con mano: tra nervosismo e eccitazione, c'era chi parlava da solo, chi ripeteva compulsivamente la propria parte, chi disturbava il relax degli altri; chi si strafogava di pizza, chi beveva un Camparino per smorzare la tensione, chi prendeva la Tachipirina perché aveva 38,6 di febbre! Chi non era riuscito ad essere con noi a causa di una mega influenza e quindi veniva nominato e ricordato continuamente o chi, come Laura Ortensi, sfoggiava quel suo sorriso meraviglioso che rincuorava anche i più disfattisti!

Non avevo dubbi che lo spettacolo avrebbe avuto un'ottima riuscita, non avevo dubbi che questi ragazzi avrebbero portato a casa un risultato strepito-

so... ma ce lo hanno fatto sudare! A parte le battute, è stata un'esperienza totalizzante, di infinita soddisfazione. Vedere portare a compimento qualcosa ideata di sana pianta è stato davvero emozionante.

Con questo breve articolo voglio ringraziare tutti i ragazzi che hanno preso parte alla commedia con incredibile entusiasmo e grande talento; ringrazio tutte le persone che in un modo o nell'altro hanno contribuito alla causa; ringrazio Mia Solly e Paolo, la mia famiglia, che hanno sopportato e supportato assenze e momenti no! Ringrazio il nostro Priore per il supporto; ringrazio infine le persone che con me hanno reso possibile tutto questo: Laura O, Laura D, Ele, Camy e Fiammetta.

E, visto che squadra che vince non si cambia... Siete pronti per la prossima?!



IL LECO DI CORSA

— DI FEDERICO BRIZZI

“Il Leco è primo, anche quest’anno?” “Sì, anche quest’anno!”

Una scia di successi che non vuole arrestarsi.

Le gambe bruciano, il cuore batte forte, il respiro si fa corto per le salite che sembrano volerti respingere proprio nel momento più importante. Le curve si susseguono tra i vicoli della città, i cambi di ritmo e i saliscendi sfidano la forza e il coraggio di ognuno di noi. Poi, i pensieri prendono il sopravvento e ti chiedi come stia andando per i tuoi compagni. C’è però un momento, durante la corsa, in cui tutto sembra fermarsi: una curva a destra e la strada degrada dolcemente verso la nostra Piazzetta... ci siamo: “Eccoli! Arrivano! C’è il Leco!”

La fatica improvvisamente svanisce, spazzata via da un’onda di energia che, non solo si sente, ma si respira; è la spinta che arriva dagli amici, dai sorrisi dei bambini, dalle voci che si mischiano, da quegli sguardi che credono in noi. Attraversare il nostro territorio durante la corsa è ogni volta un’emozione unica, dà nuova forza alle gambe e riaccende il cuore. Da quel momento non importa quanto sia dura: sai che non stai correndo da solo. Ci sono i compagni, ci sono le storie che condividiamo, ci sono i sogni che ci tengono uniti. Siamo pronti a dare tutto, a correre più veloce, a non mollare mai, consci che dietro ogni sacrificio c’è un legame più forte di qualsiasi fatica.

Gli ultimi tre anni rappresentano un vero e proprio momento d’oro per la storia podistica della nostra

Contrada: insieme abbiamo primeggiato, sia nella Marcia dell’Indipendenza che nel Cross dei Rioni, portando in alto i nostri colori e alla velocità della luce! Non dimenticheremo mai le sensazioni provate durante quelle vittorie, resteranno per sempre impresse nei nostri cuori. Il risultato finale è stato un successo costruito insieme, con fatica, amicizia, passione per la corsa e soprattutto con un grande orgoglio nel vestire quei colori che ci fanno battere il cuore. Un successo che non appartiene solo a noi runners, ma a ogni singola persona che fa parte di questa grande Contrada. Guardando al futuro, sappiamo che confermarci non sarà facile, ma tutto è possibile. Le sfide si faranno

più ardue, gli avversari sempre più determinati, ma noi abbiamo qualcosa che non si può comprare o imitare: il nostro spirito, la nostra unità. Per questo affronteremo ogni sfida con determinazione e il sorriso di chi sa che, alla fine, non importa solo vincere, ma dare

sempre il massimo. E noi ne siamo capaci. Lo sport è aggregazione, festa, un modo per unire e divertirci, ma leggere il nome del Leco davanti a tutti non ha eguali. È la conferma di un grande gruppo, di sacrifici ripagati, di un orgoglio che ci fa sentire più vivi che mai. Una cosa è certa: noi continueremo a correre, a sudare, ad allenarci, a migliorare giorno dopo giorno per continuare a scrivere la storia del Cavallino. Con fierezza e passione.

Sempre viva il Leocorno.



MINIMASGALANO

TAMBURINO MARIO ADDIS TAYEWORK

ALFIERI GIOVANNI LOCATELLI - FRANCESCO TREMORI



AD ASTRA

— DI SARA DORETTO

Un equilibrio instabile tra sacro e sacrilego: questo è il Palio. Nei giorni della passione accesa, le preghiere si alternano e si susseguono all'irriverenza contro il mondo e contro il cielo, come i grani in fila di un rosario.

Chissà cosa prova un parroco, nell'accettare il ruolo di correttore di una Contrada, e chissà con quale dedizione riesca poi a restare in bilico tra l'amore per la terra, per la contesa e per il canto, tra la febbre di delirio e tutta quella spiritualità che è devozione per la Vergine e per i santi, ma che s'accende particolarmente davanti a una bandiera sull'altare, e con l'odore di cavallo nella navata di una chiesa.

Don Vittorio si scontrò contro tutte queste contraddizioni sin dal suo debutto come correttore. Era il due luglio del 1993, e al Leocorno era toccato in sorte Barabba. E secondo don Vittorio, quel nome sacrilego non andava pronunciato, durante la benedizione. Non c'era argomento che lo convincesse: né che il ladrone avesse conosciuto Nostro Signore, e nemmeno che la sua liberazione fosse stata parte del più ampio disegno divino. Ma alla fine, circondato

dalla Contrada riunita, anziani, giovani e bambini, il buon parroco cambiò idea, ispirato da ciò che non è dato conoscere né comprendere, e imponendo la sua mano tesa, pronunciò quel nome.

Barabba, vai e torna vincitore.

Bella Speranza, vai e torna vincitore.

Venus VIII, vai e torna vincitore.

Ugo Sanchez, vai e torna vincitore.

Brento, vai e torna vincitore.

Il cammino di don Vittorio e quello della Contrada si sono intersecati per quasi trent'anni, legandosi al punto che l'anziano correttore è entrato a far parte a pieno titolo di quella antica famiglia che è il Leocorno. Adesso, che il sacerdote ha adempiuto alla



sua missione terrena, lasciando al mondo della carne passioni, tribolazioni e gioie materiali, lo accompagnano l'affetto, la riconoscenza e il ricordo di questa comunità coesa che, per quanto imperfetta, è anche la sua.

Arrivederci padre Vittorio, grazie di tutto ciò che hai fatto per noi.

CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

– DI ELENA STEFANELLI E LAURA ORTENSÌ

«D'UN NUMERO INDEFINITO, E FORSE INFINITO»: LA BIBLIOTECA DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO

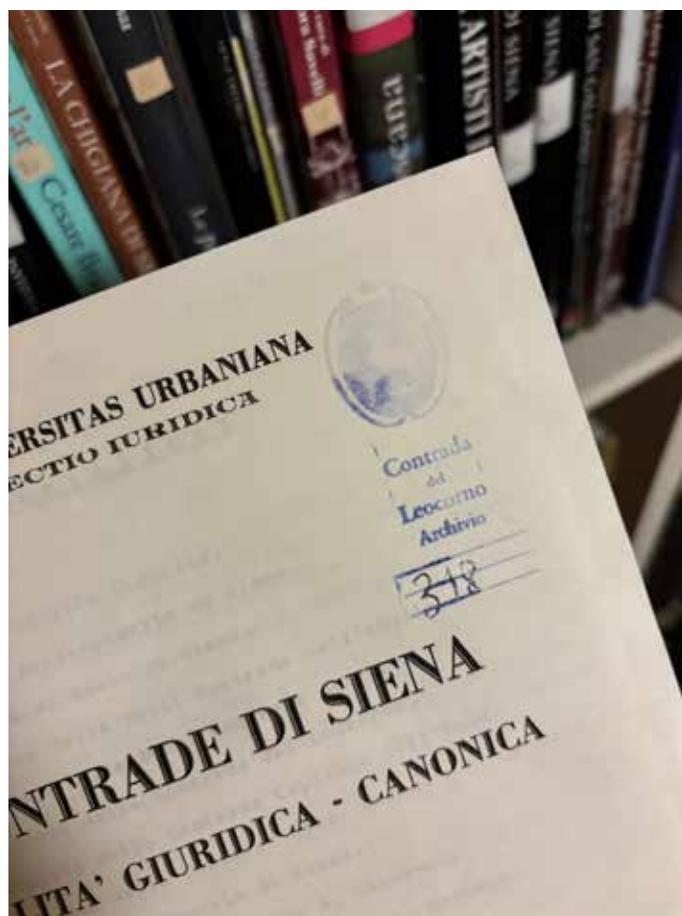
(J.L. BORGES, LA BIBLIOTECA DI BABEL)

Come tutte le biblioteche, anche quella della nostra Contrada è uno specchio del mondo che tende all'infinito. Aperta ad accogliere saperi sempre nuovi, libri che schiudono a loro volta universi, è stata censita dal gruppo dell'archivio, che ha messo insieme il lavoro dei precedenti archivisti: catalogazioni sommate negli anni, strategie di raccolta in vista di una fruizione per tutte le appassionate contradaiole e tutti gli appassionati contradaiole. Un sapere sedimentato, sia nei titoli sia nel lavoro di catalogazione già fatto, che abbiamo revisionato interamente uniformando i criteri bibliografici. Tutto il materiale è confluito in un unico database che presto sarà messo a disposizione sul sito della Contrada nella sezione "Pubblicazioni". La ricerca sarà semplice e intuitiva: i volumi di proprio interesse potranno essere cercati per titolo, autore/curatore, città, casa editrice e anno di pubblicazione. Il percorso sarà libero, ma al tempo stesso guidato: saranno presenti due fondi, idealmente collettori di due bacini che hanno la propria specificità, ma che dialogano profondamente tra di loro.

La prima sottosezione è relativa all'editoria di Contrada, una miniera di pubblicazioni frutto dell'impegno di tutte le Consorelle, che conta 278 volumi:

sono qui censiti gli Statuti delle singole Contrade, pubblicazioni incentrate sul proprio patrimonio e sulla propria storia, ma anche volumi di storia della città i cui scavi sono stati promossi dagli interessi specifici di una Contrada, coinvolgendo poi anche le altre. La seconda sottosezione accoglie invece titoli della storia di Siena, della sua architettura, delle sue tradizioni, della sua arte e letteratura, ma non solo: la ricchezza della biblioteca è tale che sono presenti anche volumi che esulano dalla storia del territorio o la sviluppano con sguardi più ampi, come ad esempio E. Brancaccio, *La crisi del pensiero unico* (2009) oppure *Marche e Toscana. Terre di grandi maestri tra Quattro e Seicento*, a cura di S. Blasio (2007); in questa sottosezione si contano 484 volumi, alcuni anche di inizio Novecento, di cui si ricorda la *Mostra dell'Antica Arte senese*, a cura di C. Ricci, del 1904. Ad oggi, dunque, la biblioteca possiede 762 titoli, tutti prestabili per un mese ai contradaiole interessati, ad eccezione di alcuni volumi antichi o particolarmente rari che saranno esclusi dal prestito, ma consultabili comunque in sede; come ugualmente saranno consultabili presso le stanze dell'archivio i Numeri Unici delle Consorelle ed il resto del patrimonio. Questa prima tappa inerente alla catalogazione di

una sezione del nostro Archivio rientra in un progetto più ampio di inventariazione e ricondizionamento di tutto il nostro patrimonio cartaceo e digitale, che sarà riversato anch'esso in un unico database e reso consultabile online: il progetto, già approvato e avviato negli anni precedenti, è in corso di attuazione. Lo scopo è quello di catalogare in maniera esaustiva e su supporto digitale tutto il materiale cartaceo già inventariato – si vedano i due fondamentali contributi *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada del Leocorno*, a cura di M. Bianchi e E. Bassi (1998), e *l'Aggiornamento*, a cura di C. Bartalozzi G. Bracali (2011) – e quello sopraggiunto dopo il 2011, insieme al materiale digitale pervenuto negli ultimi anni. Il lavoro, consistente perché consistente è il patrimonio, vede oggi i suoi primi frutti, che ci auguriamo possano permettere a tutte e tutti di utilizzare i volumi della Contrada per le proprie ricerche o per soddisfare le proprie curiosità. Come recita il noto aforisma del filosofo cinese Lao-tzù (V sec. a.C): «Ogni lungo viaggio inizia con il primo passo»; aggiungiamo che questo primo passo verso una consultazione più agevole è stato possibile solo grazie ai cento passi di chi, prima di noi, ha catalogato e custodito con amore e pazienza questo scrigno di sapere.



MI RICORDO DI TE

— DI ALFREDO MANDARINI

In tante occasioni di vita contradaiola ci troviamo ad alzare gli occhi al cielo, magari accompagnando lo sguardo con braccia protese, per raccomandarci, chiedere aiuto o intercessione.

E nei momenti più belli, quelli degli abbracci, dei pianti di gioia, dei canti, rivoliamo loro subito un pensiero, un ringraziamento.

La loro presenza la senti e la cerchi, il loro passaggio in Contrada, lungo o breve che sia, lascia un segno indelebile. Contradaioi per sempre nei ricordi e nelle storie che si tramandano.

Anche Voi che ci avete recentemente lasciato, sarete sempre nei nostri pensieri e nei nostri ricordi, destinatari delle nostre suppliche, e Vi ricorderemo con affetto, non dimenticando mai che un pezzetto della nostra vita contradaiola si è intrecciata indissolubilmente con la Vostra.

Ti ricordiamo, adorata Carlotta, che pochi anni dopo il babbo e pochi giorni prima della mamma, hai lasciato giovanissima un mondo che non amavi. Lontana da Siena per motivi di lavoro, non hai mai dimenticato la Tua Contrada, chiedendo ed informandoti sempre con curiosità, soprattutto per ciò che ruotava intorno al Palio. D'altronde eri una grande appassionata di cavalli, una fantina esperta che si è cimentata con successo in tutti gli Ippodromi d'Italia. I cavalli erano il Tuo rifugio, la Tua ragione di quella breve vita non facile.

Ti ricordiamo, caro Fulvio, riservato, garbato, uno di quelli che senza urlare Ti facevi intendere. Fino a che la salute te lo ha permesso sei stato un indimenticabile Economo di Società. Tutti i giorni lì a infiascare, a

mettere a posto il magazzino, a riordinare il bar.

Uno di quelli che prima di chiedere una mano a qualcuno, ti saresti consumato fino a non poterne più.

Ti ricordiamo, caro Evio, indimenticabile alfiere, che formavi con Umberto una coppia speciale, uno destro e uno mancino, di grande effetto. Imponente nella Tua altezza (a quei tempi notevole, tanto da essere un ottimo giocatore di pallacanestro), quando Ti "schieravi", infondevi sicurezza a tutti noi.

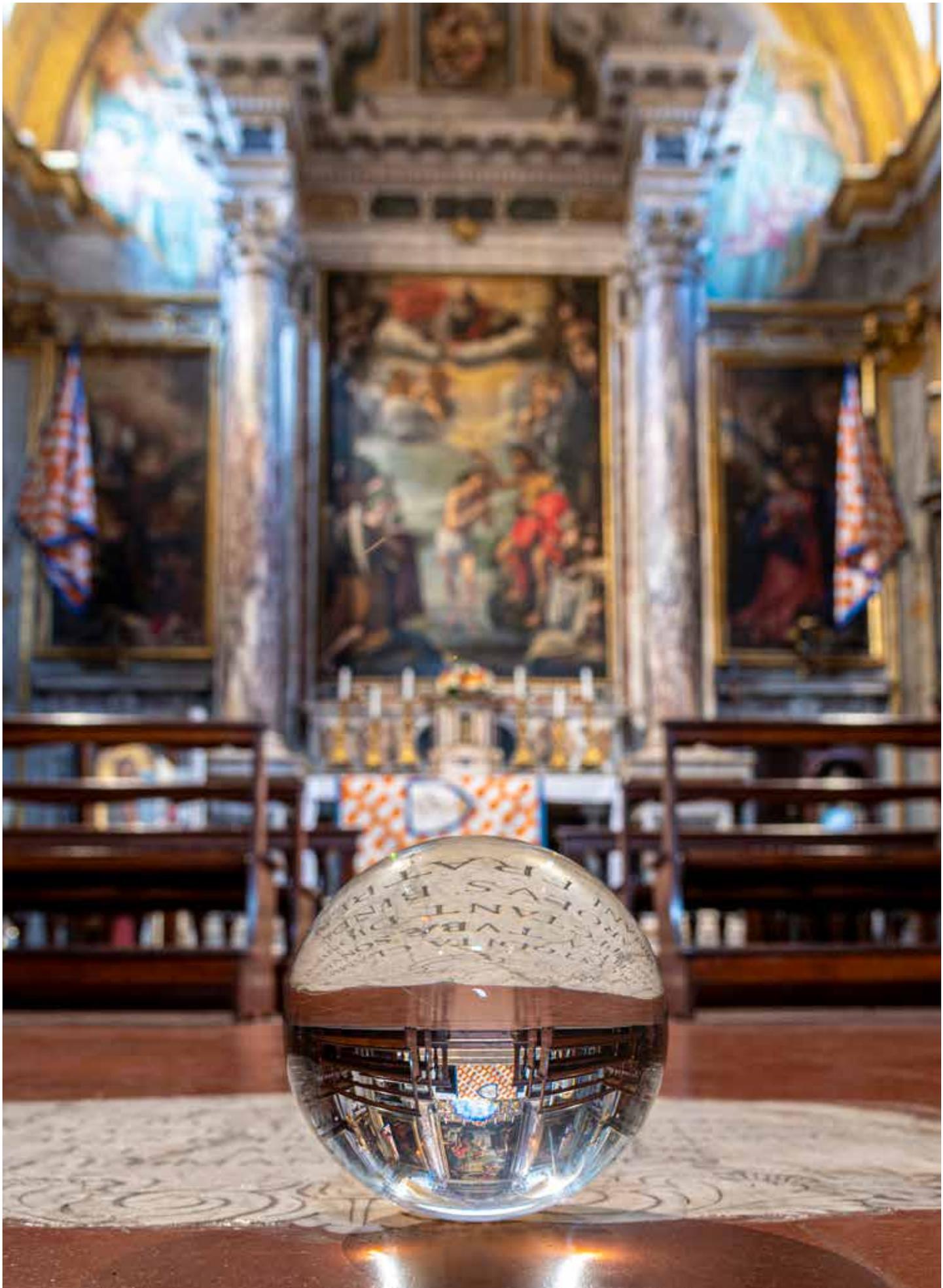
Le serate invernali passate in Società a studiare le Tue magie al biliardo, affumicati dal fumo delle sigarette ed infarcite di racconti sulle sfide al tavolo verde, resteranno indimenticabili.

Ti ricordiamo, cara Anna, donna di una famiglia storica lecaiola che hai dato seguito alla dinastia con figlio e nipoti.

Il Tuo modo di essere, sempre sereno e signorile, era solitamente accompagnato da un dolce sorriso rivolto a chi incrociavi in Piazzetta, nelle occasioni più significative della vita contradaiola. Alla Tua Contrada non hai mai fatto mancare la vicinanza e l'appoggio.

Ti ricordiamo, caro Giampaolo (per tutti Paolo), maestro di cucina, Re dei fritti e dei sughi ma non solo. Averti vicino nei bei alterchi di rivalità degli anni '70 era di molto conforto!!! Ti immaginiamo finalmente accanto a Barbarina, sereno per aver riconquistato quello che un destino crudelissimo Ti aveva strappato.

Vi ricordiamo con affetto, insieme ai tanti che Vi hanno preceduto. Per noi sarete sempre in Piazzetta, perché "non esiste separazione finché esiste il ricordo".



DIAMANTI

– DI CHIARA BOLOGNI

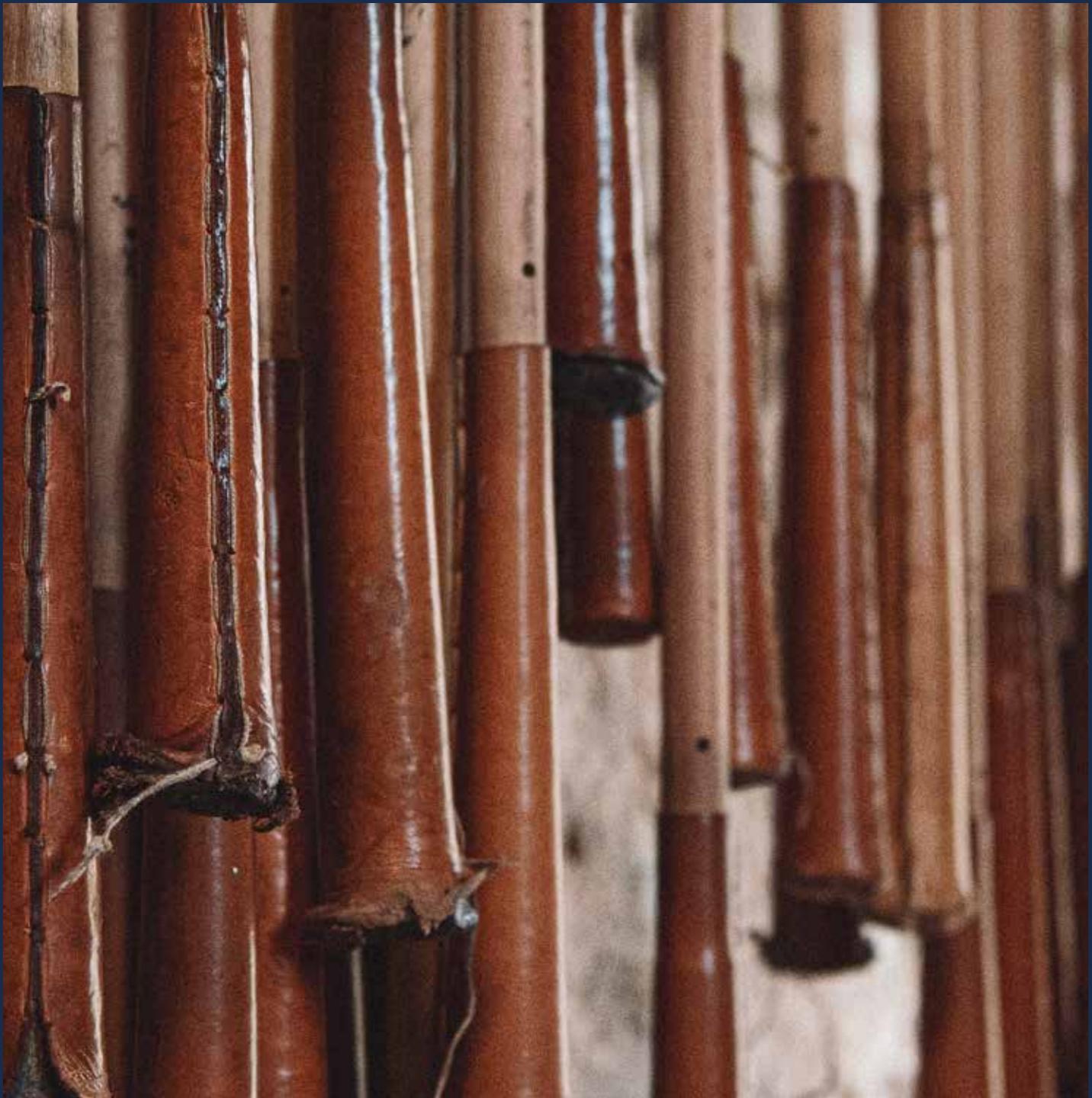
Che cosa resta della bellezza,
se non ciò che il tempo si porta dietro?

Che cosa resta di un tempo
che non ne ha avuto
per tramandare istanti di battiti affannati
in fondo all'eco dell'ultimo passato?

Restano le tracce.
Profonde e incancellabili.
Di chi ha lavorato corpo e anima,
mentre intrecciava il suo sudore
ai desideri di chi non vuole deludere.
Di chi con lealtà ha dato tutto,
senza misurare le sue paure.
Di chi sa che è più di ciò che si vede.
Di chi ci ha messo sé stesso.
Di chi ha amato, patito
e dato senza chiedere.

Restano i sogni.
Ancora e di nuovo da compiersi;
tra i bagliori di un fuoco
che non deve avere il tempo di spegnersi.
Come diamanti puri,
che ardenti brillano nel buio e,
sfidando il caldo che annichilisce,
si stagliano più forti
nell'intensità del desiderio.

Restiamo noi.
Ancora e sempre, a farci caldo.
Non è nel freddo che nasce la bellezza.



DICEMBRE 2024

